

La ricognizione delle spoglie del Servo di Dio Manfredo Settala

Luisa Vassalli Zorzi*

Era il 5 ottobre 1998 e nella mia veste di pubblico notaio in Riva San Vitale fui richiesta per la stesura del brevetto notarile di apertura dell'urna contenente le spoglie mortali del Beato Manfredo Settala, sacerdote, discendente dell'antica e nobile famiglia milanese dei Settala, eremita del Monte San Giorgio, morto nell'anno 1217 e da allora venerato nella Chiesa parrocchiale di Riva San Vitale.

Lo ricordo come un momento solenne, ma nello stesso tempo intimo. Poche, ma importanti, le persone convocate alle nove del mattino per assistere all'avvenimento, che non si ripeteva più dal lontano 1967, anno in cui si era aperta l'urna l'ultima volta.

Alla presenza di Mons. Giuseppe Bonanomi, Pro-Vicario generale della Diocesi di Lugano, su licenza dell'allora Vescovo Mons. Giuseppe Torti, dell'Arciprete don Mario Cassol, del Diacono e collaboratore parrocchiale don Emilio Devrel, del Presidente del Consiglio parrocchiale Vittorio Zappa e degli altri membri del Consiglio, del perito delle sacre spoglie Walter Nusser di Zurigo (la cui presenza mi ha costretto a redigere il brevetto anche in lingua tedesca!) e del restauratore Paolo Silini, la sacra urna è tolta da sotto la mensa dell'altare maggiore della Chiesa arcipretale, in cui abitualmente è riposta, e in processione, con preghiere e canti, è trasportata nella cappella iemale.

I pochi parrocchiani accorsi assistono in religioso silenzio e con trepidazione, attenti ad ogni singolo gesto, in un'atmosfera di palpabile raccoglimento.

Mons. Bonanomi scioglie i sigilli della Curia e il restauratore apre l'urna partendo dalla lastra di cristallo retrostante i piedi del Beato, dove si trova una scatolaletta in legno dorato recante l'immagine del santo. Il Pro-Vicario generale ne scioglie i sigilli ed esamina i documenti ivi contenuti, risalenti agli anni 1810, 1836, 1920 e 1967.

* L'avvocato Luisa Vassalli Zorzi proviene da Riva San Vitale e conosce dalla propria esperienza il culto popolare del beato Manfredo. Ha svolto l'ufficio notarile durante la ricognizione delle spoglie del Servo di Dio Manfredo Settala. E-mail: avv.lvassallizorzi@gmail.com.

L'urna viene in seguito aperta sul lato destro e con grande rispetto viene estratto il sacro corpo del Beato, vestito degli abiti sacerdotali: la veste talare nera, la cotta bianca e la stola giallo oro, e ai piedi dei calzari in pelle marrone. Al dito anulare sinistro è infilato un anello d'oro e al mignolo sinistro un anello con diamanti, probabilmente doni per grazie ricevute a seguito dell'intercessione del Beato. Infatti, molti sono stati i prodigi attribuiti alla sua intercessione sia durante la sua vita che dopo la morte.

Con un certo sollievo da parte dei presenti, annoto nel mio brevetto, scritto a mano, la constatazione che le sacre spoglie, al momento dell'apertura dell'urna, al contatto con l'aria non hanno subito alcuna mutazione visibile.

Quel giorno ha così inizio il lavoro di ricognizione del perito, il quale, al riparo da ogni sguardo curioso, chiuso nella cappella iemale, porterà a termine la sua opera minuziosa in poco meno di quattro mesi.

Nel frattempo, anche la bella urna preziosa, nella quale fu collocato per la prima volta il corpo del Beato nel 1633 (il santo eremita fu infatti dapprima sepolto nella Plebana di Riva San Vitale, allora Diocesi di Como, e nel 1387, per ordine del Vescovo di quella Diocesi Beltramo da Brossano in un'arca marmorea, ancora oggi conservata nella parrocchiale) viene sapientemente restaurata.

Si giunge così al 1° febbraio 1999, giorno prescelto per la riposizione delle sacre spoglie e la chiusura dell'urna.

Alla presenza delle medesime persone, ad eccezione di Walter Nusser, alle ore dieci, con un nuovo brevetto, questa volta redatto solo in italiano, constatato che il Beato è stato rivestito dei medesimi abiti sacerdotali, dei calzari e degli anelli. Il sacro corpo viene allora adagiato su un cuscino di stoffa e riposto nell'urna.

Ai suoi piedi sul lato destro viene pure collocata una scatoletta contenente tutti i documenti precedentemente rinvenuti, oltre al protocollo originale di apertura dell'urna del 5 ottobre 1998, da me redatto. L'urna viene chiusa e Mons. Bonanomi vi appone i sigilli della Curia Vescovile. L'originale del protocollo di chiusura è conservato nell'Archivio parrocchiale, mentre la copia conforme nell'Archivio vescovile.

Nella mia attività di notaio, fino ad oggi, questi due atti pubblici sono sicuramente stati i più interessanti ed emozionanti e li ho percepiti come un'occasione di grazia per la mia persona.

Sono stata cresciuta in famiglia nella devozione per il santo eremita, ma oggi mi sento a lui ancora più vicina, per il fatto stesso che la mia scrittura è conservata con lui nell'urna.

Ciò non è motivo di orgoglio, ma mi dà una confidenza più grande, che mi permette di stare davanti alla sua persona con maggiore familiarità.

Negli anni ho conservato nel cuore il felice ricordo di questa esperienza singolare, senza bisogno di raccontarla, fino a quando sono stata invitata a farlo, come contributo alla presente pubblicazione, in occasione dell'anno giubilare degli 800 anni dalla sua morte. Non so se ho trovato le parole giuste, ma spero di avere almeno suscitato

la voglia di conoscere, anche attraverso le recenti pubblicazioni, la figura prodigiosa di un sacerdote che, scegliendo la condizione di eremita, non solo si è avvicinato di più a Dio, ma anche agli uomini del suo tempo e a noi oggi, che ininterrottamente lo veneriamo.

